

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

Quale storiografia per quale storia ?

ARCHITETTURA, ARTE, CITTÀ, TERRITORIO

a cura di
CETTINA LENZA

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI PRESS
NAPOLI 2025

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI



Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

QUALE STORIOGRAFIA PER QUALE STORIA?

ARCHITETTURA, ARTE, CITTÀ, TERRITORIO

a cura di

CETTINA LENZA

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI PRESS
NAPOLI 2025

Questo volume è stato pubblicato
con il contributo dei fondi di Ricerca di Ateneo
del Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale
e del Dipartimento di Ingegneria
dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli".

© 2025 Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
www.iisf.it

Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Press
Via Monte di Dio, 14
80132 Napoli
www.scuoladipitagora.it/iisf
info@scuoladipitagora.it

ISBN 978-88-7723-187-1 (versione cartacea)
ISBN 978-88-7723-188-8 (versione elettronica nel formato PDF Open Access)

Il marchio editoriale Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Press è coordinato e diretto
dalla Scuola di Pitagora s.r.l.

Stampato nel mese di gennaio 2025
presso Arti Grafiche Cecom s.r.l. - Bracigliano (SA)

INDICE

<i>Premessa</i>	11
-----------------	----

INTRODUZIONE

CETTINA LENZA <i>A che serve la storia? Le ragioni di un convegno</i>	13
--	----

CAPITOLO I

Le forme della storia / La storia delle forme

MAURICE AYMARD <i>Quale posto oggi per la lunga durata?</i>	21
--	----

RENATO BARILLI <i>I rapporti tra arte e cultura materiale in alcune fasi storiche</i>	29
--	----

ANGELO TRIMARCO <i>I racconti dell'arte contemporanea</i>	37
--	----

RENATO DE FUSCO <i>Punti fissi e mobili nella storiografia dell'architettura</i>	47
---	----

SANDRO BENEDETTI <i>La linea storiografica della "scuola romana": una traccia</i>	57
--	----

GAETANA CANTONE <i>Continuità della storia, continuità nella storia</i>	67
--	----

FRANCESCO STARACE <i>L'eredità di Erwin Panofsky e la storia dell'architettura oggi. Da Meiss a Lavin</i>	81
--	----

CAPITOLO II

La storia / Le storie

BENEDETTO GRAVAGNUOLO	
<i>L'interminabilità degli interrogativi e i limiti dell'interpretazione</i>	95
WERNER OECHSLIN	
<i>L'architetto moderno e la storia</i>	103
FRANCO PURINI	
<i>Architettura e storia tra finalismo e casualità</i>	115
ANDREA BRANZI	
<i>Un Rinascimento inquieto</i>	129
VINCENZO FONTANA	
<i>Per una storia concreta dell'architettura</i>	135
MARCO SPESSO	
<i>Le forme e lo spazio geografico. Architetture del dominio genovese in Corsica 1571-1768</i>	143

CAPITOLO III

Le storie speciali

GIULIO PANE	
<i>La storia dell'architettura "come pensiero e come azione"</i>	157
CETTINA LENZA	
<i>La Storia della critica e della letteratura architettonica: aporie e prospettive</i>	165
ALFREDO BUCCARO	
<i>Storiografia e arte del costruire: per una storia dell'ingegneria nel Mezzogiorno</i>	185
DONATELLA CALABI	
<i>La Storia della città in Italia: dagli anni Cinquanta del Novecento a oggi</i>	193
COSTANZA ROGGERO BARDELLI, ANDREA LONGHI	
<i>Storia del territorio. Percorsi di ricerca, tra storiografia e metodo di analisi</i>	207

ETTORE SESSA

*Lo studio della Storia dell'arte dei giardini contemporanea:
questioni di metodo e criteri d'indagine*

221

CAPITOLO IV

La storia per il progetto

MARIA LUISA NERI

La storia come progetto

231

ADRIANO GHISETTI GIAVARINA

Il progetto nella storia

241

MICAELA VIGLINO DAVICO

La storia per "i" progetti

253

GUIDO MONTANARI

La storia per il progetto: retorica usurata o strumento indispensabile?

261

MARIA ANTONIETTA CRIPPA

Continuità, contiguità e divaricazioni tra storia e restauro

269

PAOLO FANCELLI

Storia, storiografia, restauro: fuorviamenti, revisioni, negazioni

279

CLAUDIO VARAGNOLI

Restauri senza storia

287

CAPITOLO V

La storia dentro e fuori dalle aule

ANNA GIANNETTI

Storia senza memoria: la Storia dell'architettura e le matricole ignoranti

295

ALDO CASTELLANO

*Ai margini della formazione d'architetto. L'insegnamento della Storia nella
Scuola di Architettura e Società del Politecnico di Milano*

307

ROBERTO PARISI	
<i>Le mani sulla storia. La storiografia architettonica fuori dell'architettura</i>	323
PIERO CIMBOLLI SPAGNESI	
<i>Dopo il sisma aquilano. Significato formativo della Storia dell'architettura</i>	333
CARLOS ALBERTO CACCIAVILLANI	
<i>La trattatistica e l'ars costruendi romana: teoria e pratica di una metodologia d'insegnamento della Storia dell'architettura</i>	345

Capitolo VI

La storia, i linguaggi, il pubblico

CARLO OLMO	
<i>Riflessioni sul linguaggio degli storici dell'architettura</i>	357
GIORGIO PIGAFETTA	
<i>Dalla storia universale alla scomparsa dell'Icar/18</i>	373
FRANCESCO MARIA QUINTERIO	
<i>Guerra al nozionismo: quarant'anni di critica fra realtà informativa, pensiero e ragionamenti</i>	381
MICHELA ROSSO	
<i>Immagini che amo, immagini che parlano: destini di una storia visuale dell'architettura</i>	393
SIMONA TALENTI	
<i>Da Zevi ai documentari su ARTE: la storia dell'architettura e il grande pubblico</i>	409
<i>Indice dei nomi</i> a cura di Anna Gallo	421

ALFREDO BUCCARO

Storiografia e arte del costruire: per una storia dell'ingegneria nel Mezzogiorno

Scrivere oggi una storia dell'ingegneria nel Mezzogiorno¹ esigerebbe di indagare su una cultura professionale che, nei due secoli scorsi, ha vissuto un'evoluzione ancora tutta inimmaginabile alla fine del Settecento. Non volendo allora, e non potendo, da storici dell'architettura estendere la nostra attenzione ai tanti nuovi settori della disciplina, e volgendo piuttosto lo sguardo all'ambito delle costruzioni, si comprende come la storia dell'ingegneria non possa essere disgiunta dalla storia dell'architettura, intesa appunto in senso vitruviano come storia dell'*arte del costruire*.

Fino a buona parte dell'età medievale, come è noto, l'architettura fu prerogativa di anonimi artefici, capimastri e fabbricatori. Nella prima età moderna, pur con il giusto riconoscimento della professione di architetto quale arte liberale e con il nuovo valore dato al progettista rispetto agli esecutori, non venne mai meno l'unità della figura dell'architetto-costruttore. Se, infatti, a partire dal Cinquecento si tenderà nell'architettura militare a una specializzazione tecnica sempre maggiore, l'architetto, il progettista di strade e ponti, l'ingegnere meccanico o idraulico, autori di opere di committenza pubblica o privata, nobiliare o religiosa, saranno identificabili nella medesima persona, ossia in quello "scienziato-artista" di stampo leonardesco che seguirà ininterrottamente, salvo poche eccezioni, la vicenda più generale del "ceppo" unico della professione. Non a caso, con la fondazione delle scuole di ingegneria in età napoleonica, l'ingegnere si separerà dall'architetto solo sotto il profilo istituzionale, venendo loro affidate, come ben distingue Durand, rispettivamente le opere pubbliche e quelle private, ma continuando molti di essi a operare in entrambi gli ambiti: l'unità delle due "anime" si conserverà anche

¹ Si veda sull'argomento il più ampio studio: *Leonardo da Vinci. Il Codice Corazza nella Biblioteca Nazionale di Napoli con la riproduzione in facsimile del Ms. 12. D. 79, 2 voll.*, Poggio a Caiano, CB Edizioni grandi opere; Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2011. Cfr. inoltre A. BUCCARO, *Invarianti e dinamiche della professione tra Cinque e Settecento*, in *Storia dell'Ingegneria*, Atti del 3° Convegno nazionale (Napoli, 19-21 aprile 2010), a cura di S. D'Agostino, con A. Buccaro, F.R. d'Ambrosio, G. Fabricatore, Napoli, Cuzzolin Editore, 2010, vol. I, pp. 261-269, cui rimandiamo anche per le indicazioni bibliografiche specifiche.

oltre le dispute stilistiche e accademiche del secondo Ottocento, da cui però il mondo dell'ingegneria comincerà a prendere le distanze, rivolgendosi a una più solida preparazione tecnico-scientifica e all'uso di nuovi materiali e tecnologie, mentre andranno affermandosi molte altre "ingegnerie" richieste dal progresso industriale. Il resto è storia ben nota del secolo scorso, caratterizzata dall'inesorabile forbice professionale che ha fatto perdere di vista l'unità stessa dell'oggetto architettonico, in realtà privo di etichette corporative, tant'è che alcune tra le più belle architetture del Novecento saranno opera di ingegneri.

Trattare dunque della storia dell'ingegneria nel Mezzogiorno non significa seguire una vicenda "parallela" a quella della storia dell'architettura, ma semmai esaltare i peculiari apporti dati all'architettura dal progresso della scienza e della tecnica, dalle occasioni offerte dalla committenza pubblica e, naturalmente, individuare le figure e le opere in cui tali fattori si esprimono con maggiore evidenza; seguendo però sempre le uniche sorti dell'«architetto vulgo ingegnere», come in più occasioni lo si chiamò per tutta l'età moderna, fino alla nuova definizione della professione agli inizi dell'Ottocento: quest'ultima, anziché costituire una frattura, sarà anzi lo sprone per un rafforzamento dell'identità unitaria di vinciana memoria, accentuandosi al più le doti tecniche richieste per il progettista di pubbliche infrastrutture e dovendosi rimandare di oltre un secolo la forzosa separazione degli ambiti.

Cercherò dunque di dimostrare come la lezione di Leonardo abbia avuto un'eco nell'ambiente napoletano già quando l'artista-scienziato era ancora in vita, restando durante e dopo il vicereame non solo un modello dal punto di vista metodologico, ma anzi uscendo corroborata dagli straordinari apporti che, proprio nel Mezzogiorno, essa poté accogliere. Si tratta, in effetti, di seguire le tracce invarianti di un "filo rosso" che dalla fine del Quattrocento giunge agli inizi dell'Ottocento senza disperdere un'eredità fondata da un lato sulla duplice anima della professione, dall'altro su un metodo tipicamente vinciano fatto di continui rimandi tra ragione ed esperienza, tra norma e verifica, tra deduzione e induzione, che verrà confermato all'indomani della rivoluzione galileiana, ponendosi alla base della scienza sperimentale nell'età dei Lumi. Quando, a partire dalla prima metà del XV secolo, l'architetto-ingegnere avvierà il proprio riscatto per accedere al mondo erudito delle arti "liberali", pur restando «omo senza lettere», come diceva di sé Leonardo, egli potrà aspirare al nuovo rango anche per altre sue antiche competenze, quale cioè costruttore di "ingegni" meccanici e idraulici, di macchine militari e di cantiere, a patto però di farsi teorico e scienziato oltre che artista.

Figura emblematica di questo processo fu, nella seconda metà del Quattrocento, Francesco di Giorgio Martini, esponente di punta degli architetti-ingegneri del Rinascimento e della scuola dei tecnici senesi che

aveva visto in Mariano di Jacopo, detto il Taccola, un autentico maestro. Proprio alla lezione di Taccola, a sua volta ispirata all'opera di Archimede, alla *machinatio* vitruviana, agli scritti di Frontino e di Vegezio, fa riferimento nei suoi trattati Francesco di Giorgio. Così da un lato, venendo a contatto con Leonardo nell'ambiente milanese e pavese, i due si influenzeranno reciprocamente, dall'altro tra il 1492 e il 1497 il Martini svolgerà la propria importante esperienza napoletana al servizio degli Aragonesi, decisiva per il prosieguo della storia dell'architettura meridionale, specie per una prima diffusione, in questo ambito, del pensiero scientifico e tecnico vinciano. A Napoli la sua architettura "tecnica" si arricchirà sul piano linguistico dei preziosi contributi di Fra Giocondo, Giuliano da Maiano e Giuliano da Sangallo, trovando un naturale prosieguo, specie nell'architettura delle fortificazioni, nell'opera di Antonio Marchesi da Settignano, il quale perfezionerà la tipologia del fronte bastionato lavorando dopo di lui a Castel Nuovo².

Ma, nel contempo, nella capitale aragonese trova diffusione anche l'importante filone degli studi teorico-matematici con Luca Pacioli, che a partire dagli anni Ottanta è insegnante di matematica presso quella corte: le teorie di Pacioli – che poco dopo Leonardo apprenderà a Milano – a Napoli si inseriscono nel solco degli studi già avviati in ambito geometrico da Luca Gaurico, la cui opera sulla quadratura del cerchio del 1503 sarebbe stata l'occasione di stretti scambi di vedute con lo stesso Leonardo; questi verrà citato un anno più tardi dall'umanista Pomponio Gaurico, fratello di Luca, come «archimedeo ingegno notissimus»³. Insomma, nei primi anni del Cinquecento, con Leonardo ancora vivente, le sue speculazioni scientifiche e tecniche, diffuse dai tanti apografi dei suoi taccuini, trovano a Napoli un terreno già fertile.

Nel 1517 è la volta del cardinale Luigi d'Aragona, fratello di re Ferrante, che con il segretario Antonio de Beatis si reca in viaggio in vari stati europei, passando a fare visita a Leonardo ad Amboise; ne seguirà, attraverso il diario stilato da de Beatis, un'ulteriore spinta alla diffusione del leonardismo a Napoli⁴. A valle di questa esperienza, infatti, i riferimenti alla dottrina vinciana si vanno rafforzando nell'ambiente culturale della capitale vicereale e,

² R. PANE, *Il Rinascimento nell'Italia meridionale*, Milano, Edizioni di Comunità, 1977, vol. II, pp. 211-214; F.P. FIORE, *Città e macchine del '400 nei disegni di Francesco di Giorgio Martini*, Firenze, Olschki, 1978, pp. 101 e segg.

³ P. GAURICO, *De sculptura*, Florentiae, [Filippo Giunta], 1504, fol. 1v.

⁴ Si veda A. BUCCARO, *Ingegneria tra scienza e arte: il Codice Corazza e la permanenza del modello vinciano nella cultura napoletana*, in *Storia dell'Ingegneria*, Atti del 2° Convegno nazionale (Napoli, 7-8 aprile 2008), a cura di S. D'Agostino, Napoli, Cuzzolin Editore, 2008, vol. II, pp. 797-809.

fino a tutto il secolo successivo, le metodologie introdotte da Leonardo nella teoria della visione e della rappresentazione, nella meccanica, nell'idraulica e nell'arte militare verranno a costituire un patrimonio comune degli architetti-ingegneri napoletani. Da allora tale tradizione non vedrà mai, a Napoli, soluzione di continuità, giungendo anzi a far registrare momenti di notevole fermento sul principio dell'età contemporanea.

Nel primo periodo vicereale molti professionisti napoletani di indubbio valore, incaricati dal governo spagnolo di imponenti opere di fortificazione e di difesa – tra gli altri, Ferdinando Manlio, Giovan Battista Benincasa, Ambrogio Attendolo, Benvenuto Tortelli –, si impegneranno anche nell'acquisizione di una propria “dotazione teorica” al fianco degli ingegneri spagnoli: mentre, infatti, alcuni irriducibili tecnici militari animeranno una sorta di “deriva separatista”, finalizzata all'isolamento dall'ambito architettonico più generale e a escludere dalla loro opera tecnica gli aspetti teorici per privilegiare quelli pragmatici, altri mostreranno di impegnarsi in seri sforzi di approfondimento dei principi della professione, ispirandosi alla coeva trattatistica e giungendo non di rado a offrire importanti contributi teorici in campo strettamente architettonico. Anche tra gli ingegneri spagnoli attivi nel Mezzogiorno vi fu chi operò in tal senso: è il caso di Pedro Luis Escrivá, autore della fortezza di L'Aquila e del ridisegno di Castel Sant'Elmo, ma anche di un vero e proprio trattato di architettura, contenuto nel manoscritto del 1538 dal titolo *Apología*⁵.

Oltre all'accertata esistenza, fino a tutto il Seicento e in avanti, di trascrizioni leonardesche nelle biblioteche di importanti famiglie meridionali – dai Piccolomini duchi di Amalfi ai Serra di Cassano – sotto il profilo della pratica professionale la linea già segnata trova a Napoli ulteriori conferme nel pensiero e nell'opera di Carlo Theti, di Domenico Fontana e di Giovanni Antonio Nigrone, preparando così il terreno per quella che sarà nel Mezzogiorno, anche in questo campo, la grande esperienza illuminista.

Theti, nolano, con i suoi *Discorsi delle fortificationi* del 1569⁶, porta avanti gli studi sulle città militari: lavorando presso varie corti europee, egli svolge l'importante ruolo di tenere salde le fila dell'unità della professione, minacciata dalla descritta tendenza all'isolamento da parte degli ingegneri militari. Nel recuperare la lezione vinciana, fondata sull'esperienza saldamente legata alla

⁵ V. CARDONE, *Pedro Luis Escrivá. Ingegnere militare del Regno di Napoli*, Salerno, CUES, 2003, pp. 99 e segg.

⁶ G. MOLLO, *Carlo Theti. I discorsi delle fortificazioni di un ingegnere militare del XVI secolo*, in *Storie e teorie dell'Architettura dal Quattrocento al Novecento. Ricerche di dottorato*, a cura di A. Buccaro, G. Cantone, F. Starace, Pisa Ospedaletto, Pacini Editore, 2008, pp. 83-132.

norma e su quella stessa unità, Theti sostiene il concetto di un'architettura militare basata sulla nuova scienza matematica e sulla geometria, respingendone quindi gli unici fondamenti tecnici e pragmatici. A Padova egli frequenterà il circolo del colto bibliofilo Gian Vincenzo Pinelli, genovese ma vissuto a Napoli fino al 1558, ove aveva dato ulteriore impulso alla diffusione degli studi su Leonardo: sicché lo sperimentalismo di quest'ultimo è puntualmente riscontrabile nella produzione di molti ingegneri vicereali napoletani.

Il passaggio successivo, collocabile ai primi del Seicento, è da ascrivere al Fontana e a quella fitta schiera di ingegneri maggiori e camerali che, dopo di lui, operarono nel viceregno⁷. Egli traspose a Napoli la propria poliedrica esperienza romana, dando una personale impronta all'ingegneria civile e idraulica nel mezzo secolo successivo, specie attraverso la diffusione di quell'autentico manuale della professione che è il *Libro secondo* inserito nell'opera *Della trasportazione dell'obelisco vaticano* del 1604, con un chiaro intento promozionale di quelle discipline. Ora, al di là di quanto la critica architettonica gli ha riservato con giudizi alterni e di quanto l'invidia di meno fortunati colleghi ispirò a proposito di alcune sue opere, ciò che interessa sottolineare è l'indubbio valore di questo professionista, che a Napoli seppe fare scuola, influenzando altri indiscussi maestri dell'ingegneria e dell'architettura napoletana del Seicento, primo fra tutti Bartolomeo Picchiatti, con una mentalità da artista-scienziato erede, ancora una volta, della tradizione vinciana. Dal *Libro secondo* emerge l'enorme bagaglio di conoscenze tecniche che, grazie a Fontana, avranno diffusione nella Napoli del tardo viceregno spagnolo, arricchendosi poi, fino all'inizio del regno borbonico, delle esperienze che i regi ingegneri matureranno in tutto il territorio meridionale. Soprattutto l'attività svolta da Domenico e Giulio Cesare Fontana e da Bartolomeo e Francesco Antonio Picchiatti nella carica di ingegnere maggiore mostra un'evidente continuità, che vedrà nella ricordata denominazione di «architetto vulgo ingeniero» data, tra gli altri, proprio al primo Picchiatti nei documenti d'archivio, la conferma dell'antica unità della figura professionale e, nel contempo, anche la specificità delle due «anime» di quest'ultima, l'una privata ed esclusiva, l'altra pubblica.

Un momento significativo è segnato, ancora agli inizi del Seicento, dall'opera svolta a Napoli da Giovanni Battista Della Porta nel prosieguo degli studi di ottica di Leonardo. Più che il valore della sua *Magia Naturalis* e i rapporti con il pensiero di Tommaso Campanella, ciò che interessa in

⁷ F. STRAZZULLO, *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Roma, G. e M. Benincasa, 1969; P.C. VERDE, *Domenico Fontana a Napoli 1592-1607*, Napoli, Electa Napoli, 2007.

questa sede è la misura consistente della sua influenza sugli ingegneri napoletani, come, ad esempio, è evidente in quella bozza di trattato di ingegneria idraulica di Giovanni Antonio Nigrone che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Napoli, studiato dalla Giannetti con particolare riferimento ai disegni di fontane in esso contenuti⁸. Se, proprio sulla scorta di Della Porta, nel contributo di Nigrone prevarrà il tentativo di dare spiegazioni “trascendenti” dell’ambiente fisico e dei fenomeni naturali, mostrando quanto cammino vi fosse ancora da percorrere, sul piano teorico, per una corretta interpretazione del metodo di Leonardo, tuttavia sotto il profilo strettamente tecnico si deve proprio a Nigrone, come del resto ai Fontana e ai Picchiatti, il merito di aver traghettato a Napoli la pratica dell’ingegneria fino alle grandi speculazioni scientifiche del secolo dei Lumi: in particolare il trattato di Nigrone, sotto questo aspetto manifesto dello scientismo proto-illuministico, va considerato un compendio del sapere e delle esperienze su campo di un «ingegniero de acqua», profondo conoscitore dell’ambiente idrogeologico del territorio napoletano e flegreo, come di quei “congegni” di tradizione cinquecentesca che egli perfeziona anche sulla base della propria esperienza romana con Fontana al servizio di Sisto V.

Effettivamente ancora per oltre un secolo, e non solo in ambito napoletano, nei trattati di meccanica e di idraulica ricorreranno le tecniche antiche già rivisitate dai citati autori rinascimentali, e persino le stesse macchine, come si vede ancora nel *Trattato delle Acque Correnti* di Carlo Fontana del 1696. Ma nel Settecento, da un lato la speculazione scientifica imporrà una progressione sul piano teorico, assistendosi a una sistematizzazione delle scienze dell’ingegneria e dell’idraulica propedeutica alla futura formazione politecnica, dall’altro proprio a Napoli, nel 1733, si pubblicherà la prima edizione italiana del *Trattato della Pittura* di Leonardo – dopo quella francese del 1651 – sulla base della quale, qualche decennio più tardi, nella rifondata Accademia del Disegno e nel clima arcadico di un classicismo barocco ispirato a Poussin e a Bellori, si darà nuova linfa alla teoria della rappresentazione, alla geometria e al disegno prospettico, superando la tradizione sintetica euclidea per una nuova concezione spaziale, già ritrovabile, proprio nella capitale del Mezzogiorno durante il viceregno austriaco, nel geometrismo architettonico di Ferdinando Sanfelice⁹.

⁸ A. GIANNETTI, *Gli “istromenti” idraulici di Giovanni Antonio Nigrone tra meccanica e mito virgiliano*, «Bollettino per l’Archeologia industriale», 23-25, feb.-ott. 1989, pp. 1-5; EAD., *Il giardino napoletano dal Quattrocento al Settecento*, Napoli, Electa Napoli, 1994, pp. 32-75.

⁹ A. BUCCARO, *Invarianti e dinamiche della professione...*, cit., p. 265.

Ma, prima che importanti contributi teorici possano preparare, nel pur fervido ambiente illuminista napoletano, la definitiva trasfusione dello *scienziato-artista* nella nuova Scuola d'Ingegneria fondata da Murat nel 1811¹⁰, bisognerà passare sotto le forche caudine di Vanvitelli e della sua cerchia, personaggio tanto grande quanto chiuso nella propria *technè* e sordo all'applicazione delle nuove scienze alla pratica del costruire.

Sarà comunque l'ultimo scoglio: in concomitanza con la diffusione delle idee dell'Enciclopedia, saranno gli scienziati e i filosofi, dai Filangieri ai Galiani ai Ruffo, a raccogliere le fila di una tradizione ininterrotta, che negli stessi anni Ottanta del Settecento trova un riferimento fondamentale nella figura di Vincenzo Corazza, istitutore del futuro re Francesco I, filosofo, letterato, matematico, ma soprattutto esperto di arte classica e rinascimentale. La sua diretta partecipazione al dibattito artistico e letterario italiano, attraverso Pindemonte, Parini, Bianconi, Quarenghi, ma anche la malcelata adesione al circolo giacobino del duca di Belforte, si riflettono in una visione progressista che lo porta a diffondere con convinzione la "rivoluzionaria" scienza vinciana nell'ambiente partenopeo. I suoi studi su Leonardo¹¹, condotti su un codice apografo seicentesco oggi alla Biblioteca Nazionale di Napoli, che abbiamo pubblicato come Codice Corazza, di cui era venuto in possesso attraverso le amicizie dell'ambiente romano di villa Albani, rappresentano un passaggio fondamentale di quel leonardismo che a Napoli, con la contemporanea diffusione delle teorie geometriche di Monge e Lagrange, della nuova scienza dell'ingegneria di Bélidor e con lo sviluppo dato alle scienze dell'architettura, alla statica e all'idraulica da professionisti post-vanvitelliani come Vincenzo Lamberti e Niccolò Carletti, assicurerà la trasmissione alla contemporaneità dell'antica identità dell'architetto-ingegnere. Si registrerà così l'affascinante vicenda preunitaria della prima Scuola d'Ingegneria nata in Italia e il suo prosieguo nel Novecento fino alla grande esperienza di Luigi Cosenza¹², le cui attualissime parole della metà del secolo scorso siamo soliti segnalare agli allievi ingegneri-architetti che oggi si accostano a questi importanti studi:

¹⁰ Si veda: *Scienziati-artisti. Formazione e ruolo degli ingegneri nelle fonti dell'Archivio di Stato di Napoli e della Facoltà di Ingegneria*, a cura di A. Buccaro, F. De Mattia, Napoli, Electa Napoli, 2003.

¹¹ A. BUCCARO, *Leonardo scienziato-artista nel codice Corazza. L'eredità del metodo vinciano nel Mezzogiorno e le radici dell'ingegnere-architetto*, edizione e saggio critico di A. Buccaro, presentazione di C. Pedretti, in *Leonardo da Vinci. Il codice Corazza...*, cit., vol. I, *passim*.

¹² Cfr. *Luigi Cosenza oggi 1905-2005*, a cura di A. Buccaro, G. Mainini, Napoli, Clean, 2006.

Lo sviluppo critico degli studi storici ed artistici giova alla formazione culturale degli architetti, l'ampiezza delle conoscenze nel campo delle tecniche pone nelle mani degli ingegneri strumenti di inestimabile valore per modellare un'opera nello spazio. Ma una formazione completa non sarà possibile se essi quei mezzi non li possiederanno tutti, se non sapranno vederli in una sintesi¹³.

¹³ L. COSENZA, *Esperienze di architettura*, Napoli, G. Macchiaroli, 1950, p. 23.